

CAMMINARE INSIEME

LA MISURA DEL PERDONO

Domenica 13

**XXIV Domenica
Per Annum**

Tempio Votivo

Sabato Ore 19,00

Domenica Ore:

8,30- 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Lunedì 14

**Esaltazione della
Santa Croce**

Martedì 15

B.V. Addolorata

Lectio Divina

Matteo 20,1-16

Sabato 19

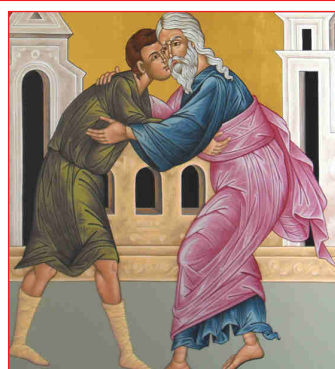
Ore 16,00

Confessioni

in Chiesa S.M.E.

Domenica 20

**XXV Domenica
Per Annum**



Dopo aver ascoltato l'insegnamento sulla correzione fraterna, Pietro si avvicina a Gesù per chiedere in che misura si deve vivere l'impegno al perdono del fratello che manca nei nostri confronti. Mettere un argine è la preoccupazione di chi vuole definire i limiti di un impegno per poterlo gestire, per sapere quando si è fatto tutto quello che si doveva e concludere la cosa. Pietro, tra l'altro, è molto generoso portando l'impegno al perdono fino a sette volte, in quanto la legislazione rabbinica si fermava a tre. Ma Gesù lo sorprende togliendo ogni limite alla disponibilità del perdono nella sua comunità. Egli contrappone alla vendetta senza limiti, annunciata da Lamek figlio di Caino, che minaccia di vendicarsi per una scalfittura settanta volte sette, (Gn 4,24) il perdono illimitato e incondizionato.

La comunità dei cristiani vive del perdono e della misericordia di Dio, che in Gesù ci è stato offerto dal Padre in misura piena e totale. Egli ci ha amati per primo, quando ancora eravamo nemici, ci ha raggiunti nella nostra lontananza da lui e ci ha redenti con il suo amore gratuito, fedele e inesauribile. La comunità vive di questo amore e grazie a questo amore. Ogni singolo battezzato è stato raggiunto da questa bella notizia e reso partecipe di questa esperienza di cui è chiamato ad essere testimone, con i fratelli della comunità e con ogni uomo. È da questa esperienza che nasce l'esigenza del perdono incondizionato, richiesta da Gesù alla sua comunità. Per farci prendere consapevolezza di tutto questo egli racconta la parabola del re che fa i conti con i suoi servi. Colui che gli doveva una cifra immensa e impossibile da restituire, si vede con grande meraviglia, non solo liberato dalla prospettiva di una schiavitù senza fine, ma condonato da tutto il debito. All'origine di questo fatto straordinario Gesù nel suo racconto colloca un sentimento, che nasce nelle viscere del padrone di quel servo, ed è la misericordia, il padrone si è lasciato commuovere dalla situazione disperata del suo servo, ed ha agito di conseguenza. Dobbiamo riconoscere in questo primo servo la nostra esperienza battesimale, l'immenso dono ricevuto, la grazia senza fine del perdono e della misericordia di Dio, di cui abbiamo bisogno ogni giorno e che mai ci viene negata.

La parabola continua cambiando scena e ci pone davanti la stessa situazione di prima, solo che al posto del padrone ora troviamo il servo liberato, egli incontra un servo come lui, anch'egli è debitore nei suoi riguardi come lui lo era nei riguardi del padrone, l'unica differenza è che il suo debito è infinitamente più piccolo e può essere ripagato. Ma egli non vuole aver pazienza, non ascolta le suppliche del suo compagno di lavoro e lo sbatte in prigione, obbligando i parenti a pagare il suo debito. Lo scandalo degli altri servitori, rappresenta molto bene lo scandalo di noi lettori. Questa reazione ricorda quella del re Davide, quando Natan gli racconta di una grave ingiustizia subita da un povero vecchio, privato dell'unica pecorella che possedeva da chi possedeva un gregge intero. Davide si scandalizza e vuole fare giustizia, ma Natan gli rivela che proprio lui è l'autore di quel delitto. (2 Sam 12). Così lo scandalo che proviamo di fronte al comportamento di quel servo malvagio, è il risveglio di una coscienza che viene chiamata a riconoscersi in lui. Quante volte non abbiamo imitato la misericordia di Dio ed il suo amore che sempre ci perdona e ci siamo fatti giudici implacabili nei riguardi di coloro che hanno sbagliato con noi o che ci hanno offeso. Quel servo viene chiamato dal padrone, servo malvagio e subisce le conseguenze drammatiche del suo comportamento nei riguardi del compagno di cui non ha avuto misericordia. Gesù conclude la parabola affermando che anche il Padre si comporterà allo stesso modo, con coloro che non perdonano di cuore al proprio fratello. Il perdono è dunque l'unica via per custodire quella salvezza che è puro dono di Dio ma che deve diventare compito di ogni discepolo del Regno, proprio in questo sforzo incessante di imitare la misericordia e il perdono ricevuto da Dio.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

ESALTAZIONE DELLA CROCE

È una festa antica e densa di significati, quella dell'Esaltazione della Croce, in cui la Chiesa rende grazie al sacrificio estremo di Gesù che morendo su di essa ha salvato tutti noi. Le sue origini risalgono all'epoca in cui nella città di Gerusalemme, sul luogo che nel 335 era già indicato come sepolcro del Signore, viene dedicata una basilica, ma è anche legata al legno santo della reliquia della croce di Cristo ritrovata dall'imperatrice Elena e dal Vescovo Macario.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo

Noi celebriamo la festa della santa croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce. Celebriamo la festa della santa croce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. E' tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. E' in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale.

Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno. Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato. E' dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile, perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni, tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito, dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione del Cristo.

E' preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio. Patibolo per la sua volontaria morte su di essa. Trofeo perché con essa fu vinto il diavolo e col diavolo fu sconfitta la morte. Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata, e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo. La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo. La croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo, è la sintesi completa della sua passione. Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice: «Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui, e lo glorificherà subito» (Gv 13, 31-32). E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). E ancor: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12, 28), per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce. Che poi la croce sia anche esaltazione di Cristo.

TEMPO DEL CREATO

Al termine della Settimana Laudato si' e dopo l'avvio dell'Anno dell'Anniversario Speciale dell'Enciclica di Papa Francesco, pubblicata 5 anni fa, il Papa ci ricorda che il Tempo del Creato è un periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della casa comune, per riabituarci a pregare, per riflettere sui nostri stili di vita, per intraprendere azioni profetiche, invocando scelte coraggiose. L'invito è di mettere in campo iniziative come «una messa speciale o un pellegrinaggio a piedi, pratiche di sostenibilità o mobilitazioni per rispondere al grido della terra e al grido dei poveri, da attuare durante questo tempo speciale.

CONVERSIONE PASTORALE

IV. La missione, criterio guida per il rinnovamento

22. La celebrazione del **mistero eucaristico** è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» e dunque momento sostanziale del costituirsi della comunità parrocchiale. In essa la Chiesa diventa consapevole del significato del suo stesso nome: convocazione del Popolo di Dio che loda, supplica, intercede e ringrazia. Celebrando l'Eucaristia, la comunità cristiana accoglie la presenza viva del Signore Crocifisso e Risorto, ricevendo l'annuncio di tutto il suo mistero di salvezza. 23. Da qui la Chiesa avverte la necessità di **riscoprire l'Iniziazione Cristiana**, che genera una vita nuova, perché inserita nel mistero della vita stessa di Dio.

È un cammino infatti che non conosce interruzione, né è legato solo a celebrazioni o a eventi, perché non è determinato in primo luogo dal dovere di compiere un «rito di passaggio», ma unicamente dalla **prospettiva della permanente sequela di Cristo**. In questo contesto, può essere utile impostare **itinerari mistagogici** che tocchino realmente l'esistenza.

Anche la catechesi dovrà presentarsi come un continuo annuncio del Mistero di Cristo, al fine di far crescere nel cuore del battezzato la statura di Cristo, attraverso un incontro personale con il Signore della vita. Come ha ricordato Papa Francesco, occorre «richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità». Nel caso dello **gnosticismo**, si tratta di una **fede astratta**, solo intellettuale, fatta di conoscenze che restano lontane dalla vita, mentre il **pelagianesimo** induce l'uomo a **contare unicamente sulle proprie forze**, ignorando l'azione dello Spirito.

24. Nell'intreccio misterioso tra l'agire di Dio e quello dell'uomo, la proclamazione del Vangelo avviene attraverso uomini e donne che rendono credibile ciò che annunciano mediante la vita, in una rete di relazioni interpersonali che generano fiducia e speranza.

Nel periodo attuale, segnato spesso dall'indifferenza, dalla chiusura dell'individuo in se stesso e dal rifiuto dell'altro, la **riscoperta della fraternità** è fondamentale, dal momento che l'evangelizzazione è strettamente legata alla qualità delle relazioni umane. Così, la comunità cristiana fa propria la parola di Gesù che sprona a «prendere il largo», nella fiducia che l'invito del Maestro a gettare le reti garantisce da sé la certezza di una «pesca abbondante». 25. La **«cultura dell'incontro»** è il contesto che promuove il dialogo, la solidarietà e l'apertura verso tutti, facendo emergere la centralità della persona. È necessario, pertanto, che la parrocchia sia **«luogo» che favorisce lo stare insieme** e la crescita di relazioni personali durevoli, che consentano a ciascuno di percepire il senso di appartenenza e dell'essere ben voluto.

26. La comunità parrocchiale è chiamata a sviluppare una vera e propria **«arte della vicinanza»**. Se essa mette radici profonde, la parrocchia diventa realmente il luogo dove viene superata la solitudine, che intacca la vita di tante persone, nonché un «santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario». (Continua)

Le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, Il grande chiacchierone è il diavolo. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid! Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere.

Papa Francesco